



MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 2014

Dalle feste alle sacrestie: Bertinotti sta per convertirsi e intanto frequenta preti. Battista è contento per questa espiazione



Questo Donadoni non è il calciatore, purtroppo [SGA].

Fausto Bertinotti: *Sempre daccapo. Conversazione con Roberto Donadoni*, prefazione di Gianfranco Ravasi, Marcialinum Press

Risolto

A partire dalle principali sfide del nostro tempo, Bertinotti propone la via al socialismo nella convinzione che la politica o è un'idea di liberazione o è miseria. L'autore sostiene che il dialogo tra credenti e non credenti si fa non solo possibile, ma necessario, laddove il terreno è quello della comune lotta contro le ingiustizie e per la difesa della persona umana. In questo contesto emerge il rapporto di Fausto Bertinotti con le figure chiave della fede cristiana: Cristo e San Paolo.

San Paolo e l'uguaglianza prima di Marx La «rifondazione» cristiana di Bertinotti

"Sempre daccapo", in uscita oggi è la conversazione tra l'ex segretario di Rifondazione e Roberto Donadoni, il direttore della Marcialinum, l'editrice della Curia e del padronato veneziano La prefazione è di Gianfranco Ravasi

di Pierluigi Battista Corriere 15.10.14



La prefazione di un libro di Fausto Bertinotti affidata al cardinale Gianfranco Ravasi sarebbe già una notizia in sé. Se poi il cardinale Ravasi confessa di aver trovato nelle pagine di questo *Sempre daccapo* (Marcialinum Press) un vertiginoso «procedere dall'universale al particolare, dalle grandi sfide planetarie alle domande intime che artigliano la sua coscienza», allora l'interesse è vieppiù assicurato.

E Bertinotti non delude. Si macera su una sconfitta storica di dimensioni apocalittiche, ma cerca nuova linfa nel linguaggio della profezia religiosa. Si interroga sullo tsunami storico che ha travolto, insieme al comunismo reale, anche i pilastri costruiti da Karl Marx, ma non

esita a riprendere come testo illuminante la Lettera ai Gàlati di San Paolo dove, spiega Bertinotti, si mette in crisi «l'assetto signorile» della società con queste parole radicali e irriducibili: «non c'è Giudeo, né Greco; non c'è schiavo, né libero; non c'è maschio e femmina». L'uguaglianza assoluta davanti a Dio, al di là delle incrostazioni contingenti della storia. Difficile immaginare l'inizio di un percorso politico, ma una drastica trasformazione nella dieta culturale di un leader politico che riflette sull'ampiezza di una sconfitta dolorosa, questo certamente sì.

«Procedere dall'universale al particolare», scrive dunque il cardinale Ravasi. E in effetti qualche volta sembra molto forzato in queste pagine il confronto tra le parole della politica, amare, sconfortate, ma pur sempre significative di un mondo piccolo e limitato, e l'afflato di Bertinotti per la riproposizione delle domande ultime e prime che danno senso alla vita e alla Storia. Difficile collegare il macerarsi sul significato ultimo del messaggio cristiano con le polemiche sulla presunta egemonia «liberista» e addirittura sul ruolo del comandante Marcos in Chiapas, delle cui imprese mirabolanti le cronache hanno tristemente smesso oramai persino di riferire.

Collegare insomma il transente di un'esperienza politica con l'immanenza extrastorica delle grandi questioni affrontate dalla religione e da quella cristiana in particolare.

Difficile, ma Bertinotti ci prova. Non che queste pagine evocino l'inizio di una conversione vera e propria (nemmeno il cardinale Ravasi forse se lo augurerebbe), ma danno il senso dell'inadeguatezza di parole oramai consumate. Fosse solo la riflessione su una sconfitta elettorale, di cui Bertinotti porta consapevolmente tutto il peso e tutta la responsabilità, saremmo alle solite recriminazioni sul destino cinico e baro e alla formulazione di un paio di ricette per risalire la china. Bertinotti invece iscrive quella sconfitta in una più generale catastrofe storica della sinistra, e non solo di quella che si è riconosciuta nell'esperienza fallimentare del comunismo mondiale. Una sconfitta che a suo dire riporta indietro non di un secolo, ma di due, a quell'Ottocento che ha preceduto la formazione del moderno Welfare State e la nascita stessa del movimento operaio. Da qui la radicalità di una ricerca che oltrepassi le frontiere del pensiero tradizionale (a cominciare dalla dicotomia credente-laico, davvero poca cosa in confronto alle dimensioni di una storia che si è logorata). Da qui anche la rivendicazione di una storia stoltamente negletta nelle sfere ufficiali della sinistra.

Quello slancio generoso, socialista e cristiano insieme, che prima dell'ossificarsi nel Partito ha animato, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, il formarsi delle cooperative, delle case del popolo, delle leghe, degli atelier, delle società di mutuo soccorso. Ma anche, sebbene Bertinotti non ne faccia riferimento, la formazione dell'Umanitaria a Milano, delle università popolari, delle organizzazioni del credito contadino e così via. Un modo di riconsiderare le tappe di una sconfitta e anche l'inizio di una rilettura delle cose «buone», dimenticate ma che sono forse la parte migliore di una grande storia. Dove c'è anche la rilettura di San Paolo, e una critica spietata a ciò che si è stati. «Sempre daccapo», come recita il titolo del libro.

PUBBLICATO DA MATERIALISMOSTORICO A 18:56

BERTOLT BRECHT, AN DIE NACHGEBORENEN (1939)

Wirklich, ich lebe in finsternen Zeiten!... Ach, wir/Die wir den Boden bereiten wollten für Freundlichkeit/Konnten selber nicht freundlich sein./Ihr aber, wenn es soweit sein wird/Dass der Mensch dem Menschen ein Helfer ist/Gedenkt unsrer/Mit Nachsicht.

INFORMAZIONI PERSONALI



VISUALIZZA IL MIO PROFILO COMPLETO

S.G. AZZARÀ, DEMOCRAZIA CERCASI, IMPRIMATUR EDITORE, PP. 363, EURO 16: IN LIBRERIA E IN E-BOOK



Possiamo ancora parlare di democrazia in Italia? Mutamenti imponenti hanno svuotato gli strumenti della partecipazione popolare, favorendo una forma neobonapartista e ipermediatica di potere carismatico e spingendo molti cittadini nel limbo dell'astensionismo o nell'imbuto di una protesta rabbiosa e inefficace. Al tempo stesso, in nome dell'emergenza economica permanente e della governabilità, gli spazi di riflessione pubblica e confronto sono stati sacrificati al primato di un decisionismo improvvisato. Dietro questi cambiamenti c'è però un più corposo processo materiale che dalla fine degli anni Settanta ha minato le fondamenta stesse della democrazia: il riequilibrio dei rapporti di forza tra le classi sociali, che nel dopoguerra aveva consentito la costruzione del Welfare, ha lasciato il campo ad una riscossa dei ceti proprietari che nel nostro paese come in tutto l'Occidente ha portato ad una redistribuzione verso l'alto della ricchezza nazionale, alla frantumazione e precarizzazione del lavoro, allo smantellamento dei diritti economici e sociali dei più deboli. Intanto, nell'alveo del neoliberalismo trionfante, si diffondeva un clima culturale dai tratti marcatamente individualistici e competitivi. Mentre dalle arti figurative alla filosofia, dalla storia alle scienze umane, il postmodernismo dilagava, delegittimando i fondamenti e i valori della modernità – la ragione, l'uguaglianza, la trasformazione del reale... - e rendendo impraticabile ogni progetto di emancipazione consapevole, collettiva e organizzata. È stata la sinistra, e non Berlusconi, il principale agente responsabile di questa devastazione. Schiantata dalla caduta del Muro di Berlino assieme alle classi popolari, non è riuscita a rinnovarsi salvaguardando i propri ideali e si è fatta sempre più simile alla destra, assorbendone programmi e stile di governo fino a sostituirsi oggi integralmente ad essa. Per ricostruire una sinistra autentica, per riconquistare la democrazia e ripristinare le condizioni di una vasta mediazione sociale, dovremo smettere di limitare il nostro orizzonte concettuale alla mera riduzione del danno e riscoprire il conflitto. Nata per formalizzare la lotta di classe, infatti, senza questa lotta la democrazia muore.

DOMENICO LOSURDO: LA SINISTRA ASSENTE. CRISI, SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO, GUERRA, CAROCCI, ROMA 2014